

LE DUE TATTICHE

L'opera di Lenin come teorico della rivoluzione proletaria è indiscutibilmente legata al suo lavoro di dirigente rivoluzionario; questo legame indissolubile non trova la sua risposta nelle scelte soggettive che questo o quel dirigente rivoluzionario poteva dare in quell'arco storico, ma nei compiti che la storia stessa poneva al proletariato e alla sua avanguardia cosciente.

In una rapida sintesi Lenin illustra i compiti che il proletariato era chiamato ad assolvere in un articolo pubblicato nella "Pravda" nel 1913, "I destini storici della dottrina di Carlo Marx". In questo articolo Lenin distingue tre momenti nello sviluppo del marxismo, cioè della interpretazione della funzione storica del proletariato come creatore della società socialista.

- 1) Dalla rivoluzione del 1848 alla Comune di Parigi
- 2) Dalla Comune di Parigi alla rivoluzione russa
- 3) Dalla rivoluzione russa ai nostri giorni.

Nel '48 il proletariato si presenta per la prima volta anche se in maniera disarticolata (come forza storica indipendente), cioè privo di una sua struttura organizzata e vittima dell'influenza di discorsi piccolo-borghesi. Gli anni che vanno dal '48 al '70 servono da una parte a far sì che il marxismo si affermi come ideologia della classe operaia, dall'altra alla creazione di potenti strumenti autonomi del proletariato, partiti e sindacati.

"Alla fine del primo periodo 1848-1871, periodo di burrasca e di rivoluzione, il socialismo pre-marxista muore. Nascono i partiti proletari indipendenti. La prima internazionale (1864-1872) e la socialdemocrazia tedesca.

Il secondo periodo, 1872-1904, si distingue dal primo per il suo carattere "pacifico", per l'assenza di rivoluzioni. L'occidente ha terminato le rivoluzioni borghesi, l'oriente non è ancora maturo per esse. L'occidente entra nella fase della preparazione "pacifica" dell'epoca delle trasformazioni future. Dappertutto si formano dei partiti socialisti, proletari per la loro base, che imparano a servirsi del parlamentarismo borghese, a creare la loro stampa quotidiana; le loro istituzioni di educazione, i loro sindacati, le loro cooperative. La dottrina di Marx riporta una completa vittoria e si diffonde in estensione. Lentamente, ma inflessibilmente, continua il processo di selezione e di raggruppamento delle forze del proletariato, di preparazione alle battaglie future."

Il terzo periodo si apriva con le rivoluzioni democratiche dell'oriente con l'incapacità dell'imperialismo a gestire queste lotte.

"Le rivoluzioni dell'Asia ci hanno mostrato la stessa mancanza di carattere e la stessa viltà del liberalismo, la stessa straordinaria importanza dell'indipendenza delle masse democratiche, la stessa demarcazione netta tra il proletariato e qualsiasi borghesia. Dopo l'esperienza dell'Europa e dell'Asia, chi parla di una politica non classista e di un socialismo non classista merita semplicemente di essere esposto in una gabbia insieme a un canguro australiano.

Dopo l'Asia si è messa in movimento l'Europa, ma non alla maniera asiatica. Il periodo "pacifico" del 1872-1904 appartiene a un passato scomparso per sempre. Il caro-vita, il gioco dei trust provocano un inasprimento inaudito di lotte economiche che scuote finanche gli operai inglesi, i più corrotti dal liberismo. Una crisi politica matura sotto i nostri occhi nella stessa Germania, nella "cittadella" della borghesia e dei grandi proprietari fondiari. Gli armamenti

folli e la politica dell'imperialismo danno all'Europa moderna una "pace sociale" che assomiglia piuttosto a un barile di dinamite. E la decomposizione di tutti i partiti borghesi e la maturazione del proletariato proseguono intanto ininterrottamente."

Dal quadro prima tracciato appare chiaro che all'inizio del '900 la lacerazione insanabile della società borghese, la lotta di classe, ormai hanno creato sul piano mondiale una frattura imponente fra borghesia e mondo feudale da una parte e proletariato, piccola borghesia e contadini dall'altra. Spetta al proletariato occidentale prendere la direzione di questo processo storico (o meglio porsi in posizione "egemnone" rispetto a tutte le classi oppresse) e portarlo a compimento in una prospettiva internazionale. Viene da chiedersi allora quale è la particolarità della situazione russa che pone il proletariato di questo paese in una posizione di avanguardia rispetto a tutto il processo e quindi punto centrale della strategia leninista.

La Russia è il paese che contiene in sé sia gli aspetti asiatici che gli aspetti europei dello sviluppo in atto nell'imperialismo. Infatti insieme con le enormi masse contadine sottoposte al giogo zarista e all'autocrazia feudale, vede sorgere alla fine dell'800 nei grossi centri di Pietroburgo e Mosca forti concentrazioni industriali caratterizzate inoltre dal fatto di nascere per le condizioni di ineguale sviluppo dell'imperialismo non come modeste officine o piccole e medie industrie ma come enormi complessi industriali (per esempio le officine Putilov di Pietrogrado). La borghesia russa invece è condizionata nel suo sviluppo sia dalla posizione di dipendenza rispetto alla borghesia internazionale (vedi imperialismo) sia dal fatto di essere strettamente legata al giogo dello zarismo, in secondo luogo perché cointeressata a lasciare pressoché inalterata la condizione dei contadini (alti profitti che la rendita fondiaria le procurava, stante l'oppressione dei contadini). La borghesia liberale, debole strutturalmente, incapace di liberarsi dello spettro della rivoluzione proletaria, era spinta continuamente sotto la direzione dello zarismo:

"Per la borghesia è più vantaggioso che le necessarie trasformazioni sulla via della democrazia borghese si compiano più lentamente, più gradualmente, più prudentemente, meno risolutamente, mediante riforme e non con una rivoluzione; che con queste riforme si proceda nel modo più cauto possibile verso "rispettabili" istituti del feudalesimo (la monarchia ad esempio); che queste trasformazioni contribuiscano il meno possibile a sviluppare l'azione rivoluzionaria, l'iniziativa e l'energia della plebe, ossia dei contadini e, soprattutto, degli operai. Perché, altrimenti, sarebbe tanto più facile per gli operai "passare il fucile da una spalla all'altra", come dicono i francesi, ossia rivolgere contro la borghesia stessa le armi che la rivoluzione borghese fornirebbe loro, la libertà che essa darebbe, gli istituti democratici sorti sul terreno sbarazzato dal feudalesimo."

La Russia quindi era il più grosso paese nel mondo in cui si saldavano le esigenze democratiche-radicali dei contadini con la presenza di una forte classe operaia. In questo senso la Russia era l'anello debole della catena imperialista.

In questa situazione obiettiva di profonda crisi della autocrazia zarista per lo sviluppo in atto di strutture economiche e sociali più avanzate, l'ordine del giorno della storia in Russia è la rivoluzione borghese. Il corso dello sviluppo sociale ha delle sue leggi obiettive che non possono essere assolutamente ignorate, né si può pensare di poter saltare una intera fase storica.

"Il marxismo insegna che una società basata sulla produzione mercantile e che effettua scambi con le nazioni capitalistiche civili, dove essa stessa, a un determinato stadio del suo sviluppo, imbocca il cammino del capitalismo. Il marxismo ha definitivamente rotto con le fantasticherie dei populistici e degli anarchici, secondo i quali, ad esempio, la Russia potrebbe evitare lo sviluppo capitalistico, uscire dal capitalismo, o saltarlo con un mezzo qualsiasi, eccetto quello della lotta di classe sul terreno e nel quadro di questo stesso capitalismo".

La rivoluzione borghese, pur non uscendo dal quadro del regime economico e sociale borghese, pur esprimendo la necessità di sviluppo del capitalismo che deve rompere con i rapporti che ne frenano le potenzialità, non rappresenta però soltanto gli interessi della borghesia, ma anche considerevoli interessi del proletariato. Quanto detto, valido a livello generale, acquista una notevole importanza nella situazione russa nel momento in cui la rivoluzione avveniva nel quadro della situazione internazionale prima delineata. Esercitandosi il dominio della borghesia non in senso astratto bensì concretamente su classi antagoniste e su strati sociali fluttuanti, la rivoluzione borghese pur realizzando una fase storica impostata dalle leggi oggettive della realtà, assume una sua caratterizzazione particolare in base alla partecipazione delle forze storiche interessate e nella misura di tale partecipazione, caratterizzazione che risulta fondamentale per la preparazione e la costruzione del socialismo. Il problema della direzione di un processo storico che concretamente si sta sviluppando assume un'importanza fondamentale.

Il proletariato per l'inconsequenzialità della borghesia ha la possibilità di porsi in posizione egemone rispetto alle forze democratiche contadine. Il proletariato deve assumere la direzione della rivoluzione legando a sé la massa dei contadini traditi nei loro interessi vitali dal connubio tra borghesia e autocrazia, instaurando una dittatura democratico-rivoluzionaria. "Il marxismo insegna al proletariato non ad appartarsi dalla rivoluzione borghese, a mostrarsi indifferente, ma, al contrario, a parteciparvi nel modo più energico, a lottare nel modo più risoluto per una democrazia proletaria conseguente, per condurre a termine la rivoluzione. Non possiamo uscire dal quadro democratico-borghese della rivoluzione russa, ma possiamo allargarlo a proporzioni immense; possiamo e dobbiamo lottare nei limiti di questo quadro nell'interesse del proletariato, per i suoi bisogni immediati e per le condizioni che preparano le sue forze per la futura vittoria completa. Vi è democrazia borghese e democrazia proletaria." La parola d'ordine del proletariato è dittatura democratico-rivoluzionaria in quanto questo non può eludere le leggi dello sviluppo storico e d'altra parte ha l'appoggio diretto dei contadini non sulla base di programmi astratti, ma su un programma che deve essere storicamente rispettato. Ma ciò non vuol dire legare le mani del proletariato nello sviluppo successivo, esso dovrà essere in grado poi di paralizzare l'instabilità dei contadini nel processo di ~~preparazione e di costruzione del socialismo.~~ preparazione e di costruzione del socialismo. "La dittatura democratico-rivoluzionaria del proletariato e dei contadini, come tutto ciò che esiste nel mondo ha un passato e un avvenire. Il suo passato è l'autocrazia, la servitù della gleba, la monarchia, il privilegio. Nella lotta contro questo passato, nella lotta contro la controrivoluzione, è possibile unire le "volontà" del proletariato e dei contadini,

perché esiste tra loro una unità di interessi. Il suo avvenire è la lotta contro la proprietà privata, è la lotta del salariato contro il padrone, è la lotta per il socialismo. In questo caso la volontà unica è impossibile."

Nella lotta contro i residui del passato la dittatura democratica con l'alleanza del proletariato e dei contadini era uno strumento formidabile per un avanzamento della causa del socialismo; ma ciò non era sufficiente; il proletariato doveva avere a disposizione strumenti propri che riflettessero essenzialmente i suoi reali interessi di classe dal momento che è l'unica classe interessata in modo risoluto alla lotta per il socialismo. Lo strumento concreto garante dell'autonomia teorica e politica del proletariato è il partito. Il partito conserva e porta avanti con i metodi che le condizioni oggettive e soggettive consentono la piattaforma socialista, il programma massimo con la più grande accortezza non ammettendo intorno ad essa ibride unità preservando l'ideologia rivoluzionaria del proletariato dalle tendenze opportunistiche. Il partito, poiché il suo compito non è quello di contemplare il mondo in attesa della rivoluzione socialista bensì quello di intervenire sulla realtà con la conoscenza delle sue leggi oggettive, elabora piattaforme esterne che servono gli interessi delle classi oppresse in generale e che sono di fondamentale importanza per il proletariato stesso. Su tali piattaforme esterne possono essere stipulate delle alleanze, alleanze temporanee valide per la fase in cui sono sorte e per gli obiettivi che si prefiggono ma in cui il proletariato non si confonde. Anzi esso deve essere preparato coscientemente a spezzarle nel momento in cui deve intraprendere la sua lotta finale. Niente concessioni pertanto sulla teoria, nessun legame indissolubile con altre forze nella prassi.

La rivoluzione, posta all'ordine del giorno dalla storia, diretta dal proletariato permetterà ad esso di educarsi alla scuola della rivoluzione, di fare effettuare una reale presa di coscienza alle masse, una profonda azione di maturazione sui problemi della storia, cioè della lotta di classe, sollevandole dalla subordinazione ed impotenza di fronte ai processi storici. Strumento di guida teorica e politico-pratica di questa presa di coscienza, la cui presenza è indispensabile a garantire la preparazione e la vittoria del socialismo, è il partito. "Le rivoluzioni - diceva Marx - sono le locomotive della storia. La rivoluzione è la festa degli oppressi e degli sfruttati. Mai la massa popolare è capace di operare in quanto creatrice attiva di nuovi ordinamenti sociali come durante la rivoluzione. In tali epoche, se le si considera dal punto di vista ristretto, piccolo-borghese del progresso graduale, il popolo è capace di fare miracoli. Ma in queste epoche bisogna che anche i dirigenti dei partiti rivoluzionari pongano i loro compiti con maggiore ampiezza e audacia, che le loro parole d'ordine precedano sempre l'attività spontanea rivoluzionaria delle masse, servendole da faro, mostrando in tutta la sua grandezza e in tutto il suo fascino il nostro ideale democratico e socialista, additando il cammino più breve, più diretto verso la vittoria completa assoluta decisiva." Ogni passo avanti della rivoluzione raggrupperà ed educerà le masse, le porterà a stringersi attorno al programma scientifico e rivoluzionario del partito del proletariato, svilupperà in modo acuto le contraddizioni di classe. Il proletariato potrà portare avanti in modo sempre più efficace il programma rivoluzionario e il suo intervento sulla real-

tà soltanto se i rapporti di forza con la borghesia gli saranno favorevoli, soltanto se è riuscito a costruire con la sua direzione, sulla base di rapporti di forza mutati, strumenti ed istituti più congeniali ai suoi scopi, se avrà dato contenuti conseguenti alla democrazia stabilendo un diverso tipo di rapporti tra gli uomini. "La rivoluzione rafforzerà il dominio della borghesia. Ciò è inevitabile nel regime economico e sociale attuale, cioè capitalistico. Ma il rafforzamento del dominio della borghesia su un proletariato più o meno libero politicamente avrà necessariamente come risultato una strenua lotta fra di esse per il potere; la borghesia farà tentativi disperati per "togliere al proletariato le conquiste del periodo rivoluzionario". Perciò lottando per la democrazia primo fra tutti e alla testa di tutti il proletariato non deve dimenticare nemmeno ~~xx~~ per un istante le nuove contraddizioni che la democrazia borghese cela in sé, né la nuova lotta".

Un proletariato libero politicamente e con rapporti di forza mutati, con un partito teoricamente ed organizzativamente forte, saprà attrarre al socialismo masse sempre più vaste e saprà intervenire correttamente sulle contraddizioni di classe che si svilupperanno sempre maggiormente, portando avanti la costruzione di un mondo alternativo a quello della borghesia e la lotta per realizzarlo.

Nei confronti di questa importantissima funzione storica del proletariato nella rivoluzione borghese e quindi della necessità di assumersene la direzione, che Lenin e i bolscevichi delineano, assumono un atteggiamento completamente diverso i menscevichi. "La risoluzione del congresso chiama alla lotta una classe determinata, assegnandole un obiettivo immediato nettamente definito. La risoluzione della conferenza ragiona sulla lotta che le diverse forze conducono le une contro le altre. Una delle risoluzioni esprime la psicologia della lotta attiva, l'altra quella della contemplazione passiva; l'una è da cima a fondo un appello alla attività viva, l'altra, una casistica priva di vita. Ambedue dichiarano che la rivoluzione in corso non è per noi che una prima tappa, che sarà seguita da una seconda, ma da ciò l'una deduce che bisogna quindi percorrere questa prima tappa più rapidamente e liquidarla quindi più rapidamente, conquistare la repubblica, schiacciare implacabilmente la controrivoluzione, l'altra si profonde per così dire in descrizioni prolisse di questa prima tappa e (scusate mi l'espressione volgare) sprema faticosamente le idee in proposito. La risoluzione del congresso prende come preambolo o primo postulato le vecchie ma eternamente nuove idee del marxismo (sul carattere borghese della rivoluzione democratica) per dedurne i compiti progressivi della classe di avanguardia che combatte al tempo stesso per la rivoluzione democratica e per quella socialista. La risoluzione della conferenza non va più in là del semplice preambolo, rirasticandolo e riruginandosi sopra."

Le diverse scelte politiche dei due gruppi risalgono ~~xxxx~~ ^{ad una} maniera di concepire la storia dell'uomo profondamente diversa. ~~Wwwrwwr~~ In entrambe c'è il riconoscimento dell'obiettività delle leggi di sviluppo della società, ma mentre questa assimilazione significa accettare il "libero gioco degli eventi naturali", lotte economiche contrapposte alle lotte politiche, anarchismo organizzativo contrapposto al centralismo ed infine rifiuto di dirigere la rivoluzione democratico-borghese; nella posizione leninista il riconoscimento dell'obiettività delle leggi ~~è~~ e la loro conoscenza sono degli strumenti formidabili per dirigere il processo di emancipazione delle classi oppresse, per rendere la classe operaia da oggetto di storia a soggetto di storia.

A cura della Commissione Piano di Studi